

I VIVI AL SERVIZIO DEI MORTI



Disperati e carichi d'odio, quei morti precipitati nelle braccia del demonio erano destinati a incombere sui viventi con tutto il minaccioso influsso della propria ostilità....

E dunque, poiché il condannato era posto nella condizione di morire disperato come il suicida, bisognava confortarlo, secondo san Bernardo che pensava alla sorte dell'Anima. Bisognava allontanare l'incubo dello spirito vendicativo di chi moriva di morte violenta (sia per chi la riceveva e chi l'arrecava) sul patibolo (di medesima morte...).

Ma bisognava anche decidere che fare del suo corpo... *(giacché la prospettiva della vicenda giudiziaria e non solo di questi due personaggi - Burke e Hare - va analizzata nella duplice essenza e lettura della propria criminalità al servizio di una 'dubbia' scienza e futuro nonché 'dubbio' progresso, e per ora lo scontato lo abdichiamo alla cella frigorifera dei troppi morti traghettati per questo mare se pur la scienza al servizio*

della vita, l'economica consistenza detta una diversa genetica alla Natura cui narrare i traguardi, nel luogo comune soggetto alla globale critica di una società cieca nei propri traguardi; quindi saper leggere non solo lo scontato nella metafora riportata, mi sembra ovvio, ma scendere nel cratere proprio di ogni coscienza e corpo di questa abisso nominato 'materia'...).

Ora, pochi aspetti della cultura materiale sono stati così importanti nella storia delle società *preindustriali* come quelli della sepoltura dei cadaveri (*giacché la scena del crimine si svolge in questo sacro terreno proseguendo sino al confine ove vita e morte si scambiano rispettivi ruoli sovvertendo l'ordine proprio della Natura...*). E nella vita quotidiana delle società occidentali del lungo Medioevo questo fu un problema che occupò le menti in modo speciale.

La cultura cristiana della morte ha ereditato quella dell'Egitto antico. Lo ha dimostrato molto chiaramente lo storico dell'arte *Erwin Panofsky* quando per ricostruire la storia della cultura funeraria dell'Occidente cristiano ha collocato la cultura egizia alle origini dell'evoluzione che porta fino al Bernini. Legava le due culture una comune contrapposizione tra una vita terrena breve e dolorosa e una sopravvivenza nell'aldilà come la vera vita. Di fatto l'immagine offerta dall'Occidente medievale è come quella dell'antico Egitto: *una società dei vivi al servizio dei morti*. Naturalmente ogni tentativo di racchiudere in un'epoca definita del passato una materia come quella dell'atteggiamento umano verso i morti deve fare i conti con la Natura stessa di un rapporto che, come ha ricordato giustamente proprio *Erwin Panofsky*, si presta come nessun altro alla coesistenza tenace di 'credenza razionalmente incompatibili' grazie alla forza incoercibile di 'sentimenti prelogici, potremmo quasi dire metalogici' capaci di sopravvivere tenacemente anche 'in periodi di avanzata civilizzazione'.

Di fatto dietro riti e devozioni dedicati apparentemente ad onorare la memoria dei morti si cela spesso un

sentimento di paura teso a esorcizzare il pericolo del ritorno vendicativo dei 'morti viventi'.

Questo sentimento ha luogo specialmente nei casi di **morti sul patibolo** (ed in questo caso come forse già enunciato per 'patibolo' intendiamo non solo quello disposto dalla giustizia in nome e per conto della società asservita, ma propriamente quello concesso dalla vita..., in cui la 'giustizia' pur esercitando il proprio ruolo circa lo svolgimento degli eventi e altresì manifestando un principio di disciplina nella 'materia' detta, incapace comunque sia di oggettivare la natura del male nel corretto svolgimento degli stessi, punendo la 'mano' e non colui che l'ha motivata nel medesimo istinto privo di coscienza, ma parziale e cieca circa i motivi e le 'intelligenze' che la stessa 'mano' hanno 'armato' di criminale gesto nelle finalità conseguite - ancor più basse al limite del baratro in cui nella volontà apparente di un presunto 'bene' si annida il male - nel possedere e controllare la vita altrui privandola ad altri inermi disgraziati cavie di più 'illuminati' laboratori per il fine che giustifica i mezzi con i conseguenti risultati. Certo allo spettacolo del patibolo non meno delle successive disposizioni in materia disciplinata sarà 'ressa e folla' [anche per i giornali che giocano un aspetto certamente non meno secondario come poi vedremo] ma quantunque cieca dinnanzi ad una verità ben più profonda circa i principi, non solo in questo caso della medicina, ma della vita. Il capro espiatorio nella figura di due delinquenti nasconde lo specchio di una società intenta alla 'ritualizzazione' della punizione scordando di punire i colpevoli. Giacché vi è differenza nella propria ricerca conseguente ad affine alla vita ed in nome e per conto di questa, e ripeto mi astengo nel trattare un vasto argomento il quale chiama in causa un dibattito filosofico ampiamente disquisito...ma comunque sia di una portata 'globale' dove ugual 'folla' difficilmente scorge i pericoli che...

Come due avvoltoi che piombano sull'agnello morente, Fettes e Macfarlane si avventavano su di una tomba di quel verde e tranquillo luogo di eterno riposo. La moglie di un fattore, una donna che era vissuta per sessant'anni senza essere conosciuta altro che per il suo buon burro e per la

timida conversazione, stava per essere sradicata dalla sua tomba a mezzanotte e portata, morta e nuda, in quella città lontana che aveva sempre onorato col suo miglior vestito; il posto accanto alla sua famiglia sarebbe rimasto vuoto fino al giorno del giudizio; le sue membra innocenti e quasi venerande sarebbero state esposte a quell'ultima curiosità dell'anatomista...

Qui si tratta di vite improvvisamente e crudelmente troncate per responsabilità collettiva...

(medesima responsabilità odierna viceversa motivata da indistinta cieca volontà a qual si voglia etica e/o principio circa ugual vita studiata e sezionata sottostante ai principi della Natura – ad appannaggio di interessi 'collettivizzati' al servizio ed in funzione della 'vita' appunto, ma propriamente facenti parte di una sfera di nuovi e più pericolosi interessi economici che forse con la stessa [vita] ed i suoi principi regolatori poco o nulla hanno a che spartire, manifestando medesimo bisogno di 'cadaveri' o 'dubbe ricerche' su nuove sale anatomiste per sfidare e ricreare la vita: il 26 luglio 1974, 11 fra i maggiori esponenti del nuovo campo della biologia molecolare pubblicarono una lettera aperta nella quale chiedevano ai loro colleghi di autoimporsi una moratoria sulla condizione di esperimenti ad alto rischio con il Dna ricombinante: questo per avere il tempo necessario a preparare una discussione sulle questioni di sicurezza insite nella nuova ricerca. Durante una conferenza di aggiornamento tenutasi ad Asilomar, in California, nel febbraio del 1975, 140 biologi provenienti da 17 paesi si riunirono per considerare i rischi ambientali e sulla salute che sarebbero potuti derivare dagli esperimenti di Dna ricombinante. La stampa scientifica riportò che molti, se non tutti, i partecipanti all'incontro erano intenzionati a continuare le loro ricerche opponendosi a qualsiasi regolamentazione. Un articolo apparso su 'Science News' descriveva l'atteggiamento tenuto dagli scienziati ad Asilomar come 'inflexibile, autoindulgente e conflittuale'. Verso la fine della conferenza, si aveva la sensazione che la moratoria non sarebbe stata mai applicata. Ma lo stato

d'animo mutò bruscamente il terzo giorno, quando alcuni avvocati illustrarono le responsabilità giuridiche di quei ricercatori che avrebbero creato un 'rischio biologico'. L'ultimo relatore il professor Harold Green della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Gorge Washington, attirò l'attenzione dei partecipanti con un intervento intitolato 'Come la legge, e i suoi aspetti più convenzionali, possono incastrarti in una causa multimiliardaria'. Le preoccupazioni finanziarie... ebbero la meglio... L'idea di ricombinare i materiali viventi in un numero infinito di nuove possibilità è così straordinaria che la mente umana a malapena si rende conto dell'enormità di tale svolta. Questi primi processi e prodotti sono l'equivalente biotecnologico dei primi oggetti forgiati dai nostri antenati migliaia di anni fa, quando cominciarono per la prima volta a fare esperimenti con la tecnologia del fuoco. Dal momento in cui il nostro avo neolitico bruciò materia tratta dalla terra, trasformandola in nuove forme, l'umanità si è incamminata in un lungo viaggio culminato nell'era industriale. Adesso l'umanità ha concentrato lo sguardo sul mondo vivente, decisa a riplasmarlo in forme nuove, e le lontane conseguenze di questo nuovo viaggio sono insondabili agli odierni biotecnologi così come lo spettro della società industriale deve esserlo stato per i primi pirotecnologi. La grande trasformazione biotecnologica va di pari passo con una trasformazione filosofica ugualmente significativa (di cui possiamo rintracciarne un progresso nel pensiero di Cartesio). L'umanità sta cominciando a rivedere il concetto di esistenza, in modo da farlo coincidere con i suoi rapporti con la Terra. Il modo migliore per comprendere questa rivoluzione concettuale è quello di utilizzare due metafore cariche di significato. Per la maggior parte dell'era della pirotecnologia, l'alchimia è servita sia come cornice filosofica sia come guida concettuale alle manipolazioni tecnologiche del mondo della natura da parte degli esseri umani. Ancora nel XVIII secolo, Isaac Newton, uno dei fondatori della scienza moderna, sperimentava l'arte dell'alchimia (anche Cartesio nei suoi scritti giovanili accenna a qualcosa di molto simile). Oggi si stanno ponendo le premesse per far emergere un nuovo tipo di coscienza, che rifletta le ispirazioni e gli obiettivi delle nuove arti biotecnologiche.

L' 'algenia' molto probabilmente costituirà una nuova prospettiva filosofica e la metafora dominante del secolo della biotecnologia. Il termine fu coniato per la prima volta da Joshua Lederberg, biologo vincitore del premio Nobel, già presidente della Rockefeller University... E io negli anni 80 ne ho personalmente ridefinito il significato. Algenia significa cambiare l'essenza di una cosa vivente. Le arti algeniche sono rivolte al 'miglioramento' degli organismi viventi già esistenti e alla progettazione di organismi interamente nuovi con l'intento di perfezionarne le prestazioni. Ma l'algenia è molto di più. E' il tentativo dell'umanità di dare un significato metafisico ai suoi emergenti rapporti tecnologici con la Natura [meccanizzandola così come nell'idea originaria di Cartesio]. ...Il rapporto pirotecnologico con la natura a un rapporto biotecnologico con la stessa, emerge una nuova metafora concettuale...). Un algenista considera il mondo vivente una realtà 'in potentia'. A questo riguardo, l'algenista non pensa a un organismo come a un'entità distinta e separata, ma piuttosto come a una serie di rapporti temporanei posti in un contesto in movimento, in procinto di diventare qualcosa d'altro. Per l'algenista, i confini di specie sono soltanto delle comode etichette atte a identificare una condizione biologica o una relazione che ci è familiare, non sono muri impenetrabili che separano le varie piante e i vari animali. Thomas Eisner, professore di Biologia e direttore dell'Istituto di ricerca sull'ecologia chimica della Cornell University a Ithaca, New York, propone di ripensare la nostra idea di 'specie'. Dopo i recenti progressi registrati sul terreno dell'ingegneria genetica (una specie biologica) deve essere vista come un contenitore di geni potenzialmente trasferibili. Una specie non è semplicemente un volume rilegato della biblioteca della natura. E' anche un libro ad anelli, le cui singole pagine, i geni, possono essere trasferiti da una specie all'altra. Gli algenisti sostengono che tutte le cose viventi sono riconducibili a un materiale biologico di base, il Dna, che può essere estratto, manipolato, ricombinato e programmato mediante una serie di elaborate procedure da laboratorio, in un infinito numero di combinazioni. Rielaborando i materiali biologici con l'ingegneria genetica, l'algenista può creare 'imitazioni' di organismi

biologici già esistenti che reputa dotati di natura superiore rispetto a quelli copiati. Lo scopo finale dell'algenitista è quello di costruire l'organismo 'perfetto'. Lo 'stato aureo' è lo stato dell'efficienza ottimale. La natura per lui è un ordine gerarchico di sistemi viventi sempre più efficienti. L'algenitista è l'estremo ingegnere. Il suo scopo è quello di 'accelerare' il processo naturale, programmando nuove creazioni più 'efficienti' di quelle già esistenti allo stato naturale. L'algenia (il secondo gradino della rivoluzione cartesiana) è filosofia e processo. E' allo stesso tempo un modo di percepire la natura (e con essa purtroppo l'intera ...realtà...) e un modo di agire su di essa. Ci stiamo spostando dalla metafora dell'alchimia a ...quella dell'algenia. I vantaggi a breve termine di questo straordinario nuovo potere sono allettanti. Tuttavia la storia ci ha insegnato che ogni nuova rivoluzione tecnologica porta con sé non solo benefici, ma anche costi. Più la tecnologia è in grado di espropriare e di controllare le forze della natura, più alto è il prezzo che dovremo pagare in termini di sconvolgimento e di distruzione degli ecosistemi sociali che sostengono la vita... - J. Rifkin -)....

Riprendiamo là dove ci siamo interrotti dopo questa lunga parentesi...

Qui si narra in verità e per il vero di vite improvvisamente e crudelmente troncate per responsabilità collettiva o almeno col contributo e spesso con la collaborazione di intere comunità e per questo destinate a gravare come potenze minacciose sulle coscienze di chi resta dopo di loro. Sembra tuttavia che si possa individuare un tratto specifico che caratterizza l'atto di far morire qualcuno in obbedienza a una legge o comunque in nome e per conto della 'giustizia': l'autorità che decide di mandare ad effetto l'esecuzione capitale ricorre alla 'visibilità' dell'atto per legittimarlo. E questo richiede un momento pubblico, una esibizione del condannato, una notorietà del fatto che si intende ucciderlo o che lo si è ucciso.

A questo scopo si ricorre ai mezzi di comunicazione offerti dalla tecnica e dalla cultura dell'epoca. Un potere

sovrano inappellabile può far eliminare le sue vittime nel segreto della notte e del carcere, ma alla fine ne esporrà pubblicamente i cadaveri (o i 'trofei' quando l'economica & tecnologica scienza asservite ad una 'invisibile legge' rubata maldestramente ai principi evolucionistici regolatori cui Darwin paladino, e superiori alla vita dedotta così rilevata e rivelata: applicare una imparziale se pur palese totalitaria finalità simmetrica ad una globale materiale e 'solida', come direbbe Guenon, ora..., secolare nella ciclicità dello Spazio & del Tempo 'globalmente' vissuto oppure 'subito'):

'E ora', disse Macfarlane, 'è più che giusto che intaschiate la vostra parte di guadagno. Io ho già avuto la mia parte. A ogni modo, quando un uomo di mondo ha un colpo di fortuna, ha qualche scellino extra in tasca... mi vergogno di parlarne, ma c'è una norma di condotta in questi casi. Niente festeggiamenti, niente acquisti di costosi libri di studio, niente saldo di vecchi debiti; prendete a prestito, non prestate'.

'Macfarlane', cominciò Fettes ancora un poco rauco, 'mi sono messo un cappio intorno al collo per farvi un piacere'.

'Per farmi un piacere?', gridò Wolfe.

'Ma guarda! Non avete fatto, per quanto mi riesce di vedere, che ciò che dovevate fare per difendervi. Mettete che io finisca nei pasticci, cosa credete che capiterebbe a voi? Questa seconda cosuccia deriva chiaramente dalla prima. Il signor Gray è il proseguimento della signorina Galbraith. Non potete cominciare e poi smettere: se cominciate, dovete andare avanti; la verità è questa. Non c'è pace per il dannato'.

Un orribile senso di oscurità e il tradimento del destino piombarono sull'animo dell'infelice studente.

'Dio mio!', gridò, 'ma cosa ho fatto? e quando ho cominciato? A diventare assistente di classe, in nome della ragione, che cosa c'è di sbagliato? C'era Service che voleva l'incarico, e Service avrebbe potuto averlo. E lui si sarebbe trovato dove ora mi trovo io?'.

'Mio caro', disse Macfarlane, 'siete proprio un ragazzone. Che male ve ne è venuto? Che male può venirvene se tenete la

lingua a posto? Insomma, amico, lo sapete cos'è la vita? Siamo divisi in due squadre... i leoni e gli agnelli. Se siete un agnello finirete su questi tavoli come Gray e Jane Galbraith; se siete un leone vivrete e condurrete un cavallo come me, come K., come tutti coloro che hanno spirito o coraggio. Dapprima si ha paura. Ma guardate K.! Mio caro amico, voi siete svelto, avete fegato. Mi piacete e piacete anche a K. Siete nato per guidare la caccia e vi dico, sul mio onore e per la mia esperienza di vita, che fra tre giorni riderete di questi spaventapasseri come un ragazzone a una farsa'.

Detto ciò Macfarlane ripartì, guidando il suo calesse...

Un potere che vuole ed esige il consenso popolare mostrerà invece tutto il percorso del condannato dal carcere al patibolo e ne diffonderà immagini infamanti...

...Infatti... se i devoti del movimento religioso di risveglio evangelico raccontano episodi edificanti, una nutrita produzione editoriale puntò invece in direzione di storie di vite e di morti violente. I racconti delle ultime ore dei condannati, dei loro ultimi discorsi e del percorso criminale che li aveva condotti a quella fine furono la materia di una ricca letteratura popolare.

Gli autori che si cimentarono in questo nuovo genere furono tanto numerosi quanto oscuri: solo in pochi casi ne emersero autentici scrittori. Per un Daniel Defoe (oppure nel nostro caso di un profetico Stevenson o Dylan dopo di lui) che da quell'industria miserabile riuscì ad elevarsi a un durevole successo letterario ci fu una folla di mestieranti impegnati a inseguire i magri compensi di quell'attività dove i dati di realtà venivano cucinati con gli ingredienti più adatti (ed odiernamente a disinformare...) a terrorizzare e a stupire.

Storie composte e 'cucinate' in fretta e furia nei giorni della cattura, il processo e l'esecuzione della sentenza. Si può vedere una scena di questo mercato in una tavola di Hogarth che rappresenta l'esecuzione di Tom Idle: qui la figura dominante in basso al centro è una donna che invita a comprare e a leggere un opuscolo intitolato 'The Last

Dying Speech of Tom Idle'. Naturalmente quello non era il vero 'ultimo discorso' che il morituro stava per indirizzare alla folla, ma il resoconto scritto da qualcuno che aveva raccolto informazioni sufficienti sui suoi delitti da catturare la curiosità dei lettori avidi di storie di delitti e di vite fuori norma.

E qui si affaccia qualcosa che abbiamo già visto nella realtà delle confraternite italiane: la collaborazione degli incaricati dell'assistenza religiosa alla stesura delle storie vendute sulle piazze. Solo che in Inghilterra il meccanismo della collaborazione fu scoperto e sistematico, non solo, ma si svolse all'insegna della libera concorrenza sul mercato tra chiunque aveva prodotti da vendere. La lotta per sfruttare il mercato vide da un lato l'ordinario ecclesiastico del carcere di Negate e dall'altro una folla di autori e stampatori dilettanti. Il sacerdote anglicano titolare dell'ufficio di cappellano del carcere arrotondava i suoi introiti redigendo e pubblicando degli 'Accounts', che uscirono a partire dal 1670 come pubblicazione regolare del bollettino del carcere di Negate passando via via dall'iniziale foglio volante a opuscoli di diverse pagine. Era un mercato editoriale 'scalpitante e suscettibilissimo, di una concorrenza che si affannava sul filo delle ore, di un pubblico impaziente di notizie e pronto a spendere al massimo delle sue risorse'. Di norma il pubblico che assisteva all'esecuzione (non diversamente dall'Opera) poteva così confrontare quello che si leggeva negli opuscoli sul delitto con ciò che avrebbe detto il condannato nel suo 'last speech', un discorso che veniva stampato subito dopo e che i lettori correvano ad acquistare.

Nella società inglese il contesto di queste storie di patibolo era particolarmente animato: il rapporto tra il pubblico e gli apparati di giustizia era quello indocile e rissoso di una società che aveva vissuto i rivolgimenti della rivoluzione puritana e sperimentava il nuovo assetto della monarchia parlamentare e l'avvio della rivoluzione industriale. Lo scenario pubblico delle esecuzioni a Londra appare dalle fonti dell'epoca pieno di rumore e di furia, dominato da un pubblico attento e reattivo, capace ad esempio di violente agitazioni alla notizia che i corpi venivano destinati all'anatomia..., RITENUTA UNA

PRATICA INFAMANTE..... E il mercato dei corpi si accompagnava a un mercato delle storie di vite violente – traffici dove per pochi soldi gli addetti alla salvezza delle anime guadagnavano di che integrare i loro magri stipendi....

Per simmetrici aspetti evolucionistici dell'informazione, nonché della stessa in riferimento alla 'cultura del patibolo' e questa, ancora, con il nostro ed altrui 'sistema nervoso' così come spesso dai media rilevato nelle ultime confessioni di condannati a morte servitori di opposti regimi e Secoli puoi continuare l'approfondimento [nella nuova cosmologia compiuta....](#)

(A. Prospero)

